

ISPETTORIA VENETA S. MARCO
NOVIZIATO « SACRO CUORE »
ALBARÈ DI COSTERMANO
VERONA



Albarè 24 settembre 1958

Carissimi Confratelli,

con animo addolorato vi comunico la repentina morte del confratello

Sac. GIUSEPPE SCIANCA

di anni 77 e 52 di sacerdozio

avvenuta il 24 agosto u. s. nell'Isola di S. Giorgio, a Venezia, durante il pranzo di chiusura degli Esercizi Spirituali predicati per gli Ex-Allievi Salesiani delle Tre Venezie.

La sera prima aveva confessato fino ad ora tardissima. A mezzanotte e mezza fu visto in chiesa ancora in preghiera. Il mattino, domenica 24, confessò e poi celebrò la S. Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, alle ore 9, contorniato dai suoi affezionatissimi Ex-Allievi. A pranzo sedeva alla sinistra del Sig. Don Guido Borra, venuto appositamente da Torino per la chiusura degli Esercizi e per prendere il primo contatto con gli Ex-Allievi del Veneto. Alla sua sinistra aveva il Sig. Don Scaramal, salesiano di Frascati, che aveva predicato le meditazioni. E così in mezzo alla più schietta allegria del pranzo mentre, Egli, il Padre degli Ex-Allievi del Veneto si mostrava come il solito paternamente gioiale, scherzoso e con il cuore ripieno di gioia per trovarsi fra tanti cari anti-

chi Allievi, spezzando un pane lo porse al Sig. Don Scaramal, perché mangiasse del pane che gli offriva lui, suo vecchio maestro di I Ginnasiale. E nel compiere questo gesto gli reclinò il capo sulla spalla.

Si accorse da ogni parte, Lo si trasportò fuori all'aperto con la speranza che si trattasse di un semplice svenimento. Il Prof. Vidili, Vice-Presidente nazionale degli Ex-Allievi gli prestò tutte le cure della sua arte medica; ma a nulla valsero perché don Scianca era veramente morto.

Successero scene di dolore straziante: chi piangeva la perdita del Padre, chi dell'amico dell'anima sua, chi della Guida sicura nella sua vita: uno prendendo quella mano, ormai inerte, che tante volte si era alzata ad assolverlo diceva baciandola: Don Scianca, perché ci hai fatto questo!

Per volere e a spese degli Ex-Allievi, ne fu trasportata la salma a Verona, dove l'estinto aveva passata la maggior parte della sua vita.

I funerali riuscirono imponenti per il concorso di moltissimi Ex-Allievi e di molte persone beneficate dall'estinto. Vi accorsero pure numerosi i confratelli dalle case salesiane.

Ufficiò il Sig. Ispettore don Michelangelo Fava, che rievocò la sua scomparsa dolorosa e, bella nello stesso tempo, per le circostanze che l'accompagnarono, tracciò le grandi linee della figura del Salesiano, del Sacerdote, del Confessore, del Padre buono, caritatevole, sollecito nient'altro che delle anime. Poi fuori della Chiesa, l'ultimo addio, con accenti di intimo dolore, fu rivolto dall'Avv. Sartori Presidente Regionale degli Ex-Allievi delle tre Venezie.

Don Giuseppe Scianca era nato a Sezzadio (Alessandria) il 15 Novembre 1881.

Dodicenne entrò nell'Oratorio di Torino, ove compì gli studi ginnasiali. Nel '97 riceve la veste talare dalle mani del Venerato don Rua, nel noviziato di Foglizzo. Fu ordinato sacerdote a Treviso nel 1906 dal Vescovo Mons. Longhin. Iseo, Maroggia, Schio lo ebbero direttore per alcuni anni; e Portici (Napoli) maestro dei novizi.

Ma la maggior parte della sua vita di apostolato salesiano la passò nelle case del Veneto: alcuni anni ad Este, Mogliano, Trento, Tolmezzo; a Verona invece passò ben 35 anni, quale catechista prima e poi quale segretario Ispettoriale. Negli ultimi quattro anni di sua vita fu confessore in questa casa di Noviziato, ad Albaré di Costermano, nei pressi di Verona. Nelle sue conversazioni si compiaceva ricordare spesso come a Verona avesse avuto con sé quale chierico il nostro venerato Rettor Maggiore, don Renato Ziggotti, ai tempi nei quali era direttore della casa il Sig. Don Fedele Giraudi.

Inconfondibile rimarrà nel ricordo di quanti lo conobbero la sua personalità di Salesiano Educatore. Aveva un volto spianato sempre ad un sorriso paterno, avvincente. Spiccava in lui una bontà che conquistava i cuori. Per i suoi Ex-Allievi il rivedere don Scianca e sentirsi portati ad aprire i segreti del loro cuore per avere una parola di conforto e di guida, era tutt'una cosa: frutto dell'efficace proposito preso alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale. In un quaderno personale trovo scritto: motto della mia vita avvenire: *Carità e*

Sacrificio. Dimentico di sé era tutto per gli altri, con un continuo spirito di sacrificio.

Sul fondo di un temperamento forte, mediante lo sforzo personale e la molta preghiera (e fu davvero un uomo di molta preghiera: il suo Breviario lo diceva sempre in ginocchio davanti il tabernacolo), riuscì a far fiorire l'amorevolezza caratteristica del vero figlio di don Bosco. Per questa sua bellissima dote esercitò un vero fascino sull'animo dei giovani, che diventati poi ex-allievi lo cercavano per confidare le cose dell'anima loro e per confessarsi. Qui sul colle del nostro Noviziato molte volte vedemmo salire antichi allievi bramosi di rivederlo, conducendo magari con sé dei figli prodighi, che ritornavano alla casa paterna. Ed era don Scianca, il buon padre, che li riammetteva agli amplessi divini.

Sentì profondamente nel suo cuore salesiano l'eco del grido di don Bosco: anime! anime! Lavoriamo per la salvezza delle anime! La grazia d'avere l'efficacia della parola per convertire i cuori, chiesta nella prima Messa, l'ebbe dal Signore in larga misura! Ne sia una riconferma quanto mi si scrive, dopo la sua morte, da una cella carceraria: « Don Scianca mi aveva sempre paternamente seguito e consigliato... fino a venirmi ultimamente a far spesso visita nel carcere... Mi aiutava anche nelle minime cose... Non solo pregherò per don Scianca, ma pregherò don Scianca stesso, poiché egli era veramente un santo sacerdote ».

Altra caratteristica di don Scianca fu quella di una forte tempra di lavoratore instancabile. Né cedette al sopraggiungere della vecchiaia. Un giorno facendomi riguardo della sua età avanzata e del freddo invernale, gli chiesi se si sentisse di andare per un funerale in un paese vicino. Mi rispose: No! Non mi dica se mi sento. Lei mi comandi. Ho sempre lavorato e fatto l'obbedienza. Ogni settimana scendeva dal noviziato giù nella città di Verona per opere di apostolato. Non ci fu mai né vento, né pioggia; né caldo, né freddo che l'abbiano trattenuto, nonostante che l'età ormai si facesse sentire e ci fosse un buon tratto di strada da fare a piedi per raggiungere la corriera.

E non possiamo tacere del suo attaccamento alla nostra Congregazione. La cara immagine paterna di don Bosco la teneva scolpita nel suo cuore e più ancora nelle sue azioni e nelle sue parole: non faceva e non diceva niente che non fosse improntato ad un genuino spirito salesiano o che fosse contro l'osservanza delle regole. Per il nostro Noviziato egli era la regola in persona e la tradizione salesiana. E spesso si ricorreva a lui volendo risalire alle genuine origini della vita salesiana. Non conobbe don Bosco, ma visse nell'Oratorio negli anni immediati alla morte del nostro Santo Fondatore, ai tempi di don Rua. E di don Rua godette la stima e la fiducia e anche una certa intimità familiare, tanto che una volta (ce lo raccontava spesso) giunse al punto di impugnare con la sua mano il braccio di don Rua e stringendolo disse: Ma, Signor don Rua, come è magro. È tutto pelle e ossa. E don Rua affabilmente sorridendo, esclamò giocando sul nome: Ah! Sc-ianca, Sc-ianca!

Ci diceva pure di aver avute da Don Rua molte letterine scritte su foglietti di carta ritagliata. Peccato che siano scomparse. Per quante ricerche si siano fatte tra le sue carte, non ci fu dato di ritrovarle.

Tuttavia si trovò tre lettere che meritano di essere conosciute per la loro eccezionale autorevolezza e importanza.

La prima la ricevette dal nostro attuale venerato Rettor Maggiore, il quale gli scriveva il 18 marzo 1956 dal Messico per il suo Giubileo Sacerdotale, affinché « di unire la sua preghiera festante a quella di tanti suoi amici riconoscenti », concludendo con « auguri cordialissimi di sempre più ampio e fecondo lavoro apostolico nella formazione dei giovani confratelli e per tutte le anime che attingono alla sua **esemplare santità salesiana** ».

La seconda è una lettera scritta per la medesima occasione dal Sig. Don Giraudi, in cui tra l'altro si dice: « Tu sei uno dei **più fedeli** confratelli durante la mia breve permanenza a Verona. Tempi ormai lontani, ma vive e fresche sempre in me le impressioni edificanti di allora! Lo stesso Signor Don Giraudi poi sintetizza molto bene il valore eccezionale del caro scomparso in una lettera di condoglianze. Così si esprimeva: « Il buon don Scianca (era) un ammirabile esempio di bontà, di lavoro, di attaccamento filiale alla madre Congregazione nell'**osservanza delle Regole e nel culto delle nostre tradizioni** ».

Ed ecco la terza lettera scritta il 31 ottobre 1954 da don Calabria, morto in concetto di santità, di cui si è già iniziato il processo diocesano di Canonizzazione. Nel fondare la sua Congregazione, altamente benemerito per le opere di carità, si servì dell'opera e del consiglio di don Scianca. Trascriviamo solo due periodi: « Mi raccomando tanto alle sue preghiere perchè possa comprendere il valore della sofferenza accettata dalle mani di Dio e santificata con l'unione a Gesù crocifisso. Non spendo tante parole per dire come la ricordo e come mi sento unito per Suo mezzo al caro e grande don Bosco ».

Dopo una vita così santamente spesa, certo il Giudice Divino lo avrà accolto benignamente. Considerando tuttavia come anche don Bosco alla fine della vita fosse preoccupato dicendo: « Chissà quanto Purgatorio mi lascerete fare », e per questo chiedeva preghiere di suffragio; noi pure siamo generosi di preghiere e di suffragi. E come S. Agostino diceva di sua madre morta, anche noi, « lasciando stare per il momento le sue azioni virtuose, per le quali ringraziamo il Signore con gioia,... preghiamoLo perchè gli rimetta i suoi debiti e non voglia entrare in Giudizio con il suo servo ».

Ricordate pure questi nostri novizi e chi si professa vostro aff.mo in don Bosco Santo

Sac. Antonio Venco
Direttore

Rev. Sg. Direttore
V.lla Moglia

Dati per il necrologio:

Sac. Scianca Giuseppe nato a Sezzadio (Alessandria) il 15 novembre 1881 morto a Venezia S. Giorgio il 24 agosto 1958 a 77 anni di età e 52 di sacerdozio.